LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS
ALESSANDRO ALEBARDI

SULLE
PREALPI BERGAMASCHE

BERGAMO
TIP. FAGNANI E GALEAZZI
1898.

914.524
Al25s
1898

15F38M. SEXTON

Ai Giovani,

Nel libricciuolo Sulle Alpi Bergamasche, *uscito nel 1895 per cura dell'Ufficio di Pubblicità Carnazzi, io accennava a parecchie gite ai monti, che, come diceva, abbiamo quì in casa; gite di una sola giornata e che possono servire di allenamento, non solo, ma di incitamento a salire poi più in alto.*

Queste piccole salite sono: quella del Monte Misma (m. 1160) — quella della Podona (m. 1228) — l'altra al Canto Alto (m. 1146) — quella dell'Albenza al Pertugio (m. 1186) — e finalmente quella del Pizzo Formico (m. 1637).

Io l'ho rifatte tutte, queste passeggiate, per rilevarne con precisione i migliori sentieri da tenere, ed ora le presento come appendice al libretto sopra citato, e mi riprometto non aver fatto opera inutile se i nostri giovani vorranno approffittarne per passare le domeniche in modo ben più allegro e proficuo, che non passeggiando pel Sentierone.

Bergamo, Giugno 1898.

ALESSANDRO ALEBARDI.

LIBRARY

907521

Salita al Monte Misma

(M. 1160)

Per le BOCCHE di GAVARNO

Da Bergamo si può prendere la ferrovia della Valle Seriana, tanto solamente fino ad Alzano, come fino a Nembro.

Ad Alzano si attraversa il Serio direttamente per Villa di Serio: in principio del paese si prende la strada, che va a sinistra, rimontando il Serio fino a che si trova, a destra, una piccola cappelletta. E' a questa cappelletta che incomincia, sulla nostra destra, la via che, fra due collinette, mena alla Tribulina di Gavarno.

Se si scende dalla ferrovia a Nembro, attraversato il Serio sul ponte lì vicino, si volta a destra, seguendo il corso del fiume, finchè s' inconta, a sinistra, la via per Gavarno alla cappelletta sopra accennata (m. 302).

Questa di Nembro sarebbe da preferire come strada piana, più corta, schivando anche

la traversata del Serio e buona parte della strada da Villa di Serio alla cappelletta.

La via di Gavarno, carreggiabile, in lieve salita, sbocca sopra una piazzetta (a m. 329 circa) la quale ha, a sinistra l'antica osteria della Tribulina; a destra, la strada larga, che discende a Scanzo; di faccia a quella di Scanzo, la strada rasenta il Ristorante Belvedere, nel quale, oltre all'osteria, c'è rivendita di privative e generi di Pizzicagnolo. Si segue quest'ultima strada. Più avanti si incontra altra osteria, pure con rivendita di tabacco, e poco più avanti una cappelletta.

Continuando la strada, si lascia a destra una specie di viale, che va ad una bella casa su in alto: noi dobbiamo invece salire alla cascina Medeghetto; quella casa, che si vede alla nostra sinistra poco più in alto sul collino, e però, quando la strada, che seguiamo, fa un po' di discesa e si biforca, volgeremo a sinistra.

S' incontra poco dopo una croce alta, formata di un palo con assicella di traverso: allora si abbandona la strada, che va diritto, e si prende la stradella, quasi sentiero, che volge a sinistra. Siamo a Medeghetto (m. 463).

Passata la cascina, dove c' è una pozza d'acqua stagnante, si deve prendere il sentiero di destra, mentre quello di sinistra, in discesa, mena al bosco di faccia. Si passa allora rasente ad un roccolo, che rimane poco

più alto a sinistra, con una scaletta con gradini di pietra; il sentiero sale poco dopo in un boschetto.

Dopo il boschetto si vede una cascina ed un casello: questo più vicino: quella poco più lontana a sinistra: è la cascina Cornolto (m. 512).

Continuando sullo stesso sentiero, si passa rasente ad un fienile, quindi si giunge al casello, lasciando la cascina a sinistra.

Appena oltrepassata l'altezza di questa, un sentiero volge, scendendo, a destra: è quello che mena a S. Leone (Cenate di Sopra).

Passato il casello, il sentiero, nel boschetto, sale prima a sinistra, quindi volta nuovamente a destra e deve seguirsi tenendo per direzione una casina su in alto, sopra la quale sta un'altra casetta bianca.

Il sentiero passa sotto la prima e sotto la seconda rasentando un muro a secco. Poco più avanti evvi biforcazione: un sentiero discende a destra; si segue quello di sinistra, che sale all'altipiano (m. 686). Quivi giunti, due sentieri si presentano: uno che va a destra, passa dietro alla cascinetta Alborghetti, che si vede lì a destra con una piccola pergola davanti, gira dietro il colle e sale all'altipiano Bastia (m. 813) dove c'è una lunga siepe: l'altro sentiero, segnato da solchi, quasi vi passassero carri, sopra l'erba, gira invece il colle a sinistra e va a sboccare anch'esso

sull'altipiano del primo. La scelta fra l'uno e l'altro di questi due sentieri, che girano lo stesso colle e finiscono al medesimo punto, dipenderà dall'ora in cui si cammina, per essere o meno esposti al sole, correndo il primo sul lato di mezzogiorno e mattina; il secondo, parte a sera e molto a tramontana, e, di più, quest'ultimo è più netto di sterpi e di sassi.

Giunti su questo altipiano ed alla fine delle siepe, il sentiero appare subito, in salita, e si biforca poco dopo nel punto in cui si vedono, circa 40 metri più in alto, alcune roccie nude, la punta del Misma su in alto, ed una pianticella di agrifoglio a sinistra più in su delle roccie.

Ho dato tutti questi contrassegni a questa biforcazione pel motivo che è facilissimo seguire il sentiero meglio tracciato e più comodo, che va a destra, mentre invece bisogna prendere quello meno segnato di sinistra, il quale, girando il colle sale e mette capo ad una specie di capanna bassa, di pietre a secco, coperta dì scorze e rami. C'è pure piantato, subito sopra, un cavalletto con fili di ferro per discendere le legne.

Poco sopra di questa capanna c'è la cascina detta In Aperto (m. 968), e si duò dire di essere sul Misma. Questa cascina ha anche una cisterna di acqua, che trovai buona.

Da quì è inutile indicare oltre la salita,

chè ognuno sa salire alla cima, essendo tutto a prato, però con una pendenza molto forte.

La schiena del Misma (m. 1094) salendo direttamente dalla detta cascina, raggiunge i m. 1160, al punto più alto, discendendo a m. 1055 alla così detta Croce di S. Antonio: dalla parte di sera tutto a prato con pendenza, come dissi, assai pronunciata, ha dalla parte di mattina, prima roccie a picco, quindi frane. E' da raccomandare prudenza, nel discendere la parte di sera, a quei giovani che usano fare le discese nei prati correndo; perchè quì, preso l'abbrivo, non so se si fermerebbero poi senza inconvenienti e facilmente a loro volontà.

La vista, sul Misma, è bellissima, tanto sui monti di tramontana, quanto sulle due Valli del Serio e di Trescore, e sulla pianura.

* * *

Da varie parti si può effettuare la discesa.

La prima, riprendendo i sentieri pei quali si è saliti: discesa un po' lunga davvero per tutto il giro dei colli a riuscire alla Tribulina di Gavarno, oltre l'altra strada da Gavarno a Nembro, o peggio ad Alzano.

La seconda, ridiscendendo fino all'altipiano dove si trova la cascina bianca (m. 690) e percorrendo tutto il costone di Gavarno passando alla cascina Rusca (m. 637), quindi al così detto Roccolo di Val di Coler (m. 632) e scendendo infine alla Cascina Pulzini (m. 315)

andando a sboccare sulla strada di Gavarno poco distante dalla via da Villa di Serio a Nembro.

Altra discesa si può fare per Cornale, assai lunga però, partendo dal monte Bastia (m. 813) e seguendo il versante del colle, che sta di rincontro al Costone, andando a finire sulla strada vicino al ponte di Nembro.

Una quarta, scendendo dalla cascina In Aperto (m. 968), dov'è la cisterna, alle cave di pietre coti (m. 709), che si vedono lì sotto, e seguendo la bella mulattiera, che passa vicino ad una chiesetta (m. 630) e conduce a Pradalunga (m. 337) da dove in poco più di mezz'ora si arriva a Nembro.

Ultima, ritenendo sempre che si debba ritornare a Bergamo, quella di percorrere tutta la schiena del monte, scendere al palazzo Trabattoni, da dove, in linea retta si scende al ponte di Albino. Questa discesa è molto ripida.

Di tutte le discese nominate però, la più comoda è sempre quella delle cave di pietre coti, che, oltre alla buona mulattiera, offre anche acqua eccellente, e l'opportunità di visitare le cave e portarsi anche a casa un pezzo di pietra cote unendo così l'*utile dulci.*

Ognuno poi sceglierà quella via che meglio gli aggradirà e secondo il tempo che avrà disponibile per la discesa. Chi volesse scendere a Cenate, sa dove trovare il sentiero, che vi conduce, accennato nella salita.

Salita alla Podona

(M. 1181 e M. 1228)

discesa a Salmezza e Selvino

In un'ora, da Bergamo si va a Nese. Giunti alle ultime case, verso tramontana, si trova a destra la mulattiera per Lonno, la quale, in principio, è alquanto ripida e dopo venti minuti si biforca, o meglio incontra una stradetta, che viene da mezzogiorno. Siccome quest'ultima stradetta parte precisamente da Alzano Maggiore, e considerato che molti preferiranno alla strada a piedi da Bergamo a Nese, quella più comoda da Bergamo ad Alzano sulla ferrovia; così aggiungerò che, scesi dalla ferrovia ed infilata la strada e la contrada in faccia alla Stazione, voltando poi a destra e sboccati sulla piazzetta, si volge a sinistra, si scavalca il ponte sulla Seriola, e si prende la stradella di faccia in fondo alla lunga piazzetta. Seguendo questa stradella che gira dietro una chiesina, poi volge a tramontana arriveremo presto al punto nel

quale ci siamo fermati venendo da Nese. Ed ora continueremo per Lonno.

La stradetta di mano in mano che si avanza si fa più larga, passa presso alcune cascine e diventa poi una bella strada, quando, giunti ad un castagneto, bisogna abbandonarla per seguire il sentiero mulattiero del castagneto, che s'alza verso mattina. Giunti alla cima del colle continua il sentiero bellissimo e piano cho lo rasenta a sinistra, mentre a destra è un continuo succedersi di vallette e prati e boschetti, che, degradando, vanno a mettere capo sulla strada da Alzano a Nembro. In una oretta, con questo bel sentiero si giunge a Lonno. (m. 702).

Prima di arrivare alla chiesa di Lonno c'è una fontana di acqua eccellente e non è male fermarvisi a fare un piccolo spuntino aspettando a far colazione più in alto.

Da Lonno dobbiamo salire al Forcellino, e non sarà male dare una occhiata alla Podona e tenere a mente che si deve passare là dove questa, abbassandosi, forma forcella col colle che abbiamo dinnanzi.

Passata la chiesa di Lonno, dove c'è anche una osteria con vendita di commestibili e molti altri generi, la stradetta si biforca: quella che tira diritto a tramontana, gira il fianco sinistro della Podona e mena a Salmezza; si deve prendere quella che volge a destra, che si cambia subito in sentiero sas-

soso. Un po'avanti questo sentiero si biforca: si segue quello che volge a sinistra, frammezzo a roccie bianche bucherellate dall'acqua, ed in una mezz' ora si arriva al Forcellino (m. 961).

Qualora si volesse schivare il sentiero sassoso fino alla svolta a sinistra, ovvero alla seconda biforcazione, si può prendere un piccolo sentiero, che parte dalla cappelletta sulla destra della strada, subito dopo la fontana. Seguendo questo sentiero si gira dietro la casa, che sta appunto di fianco alla Cappelletta, e si sale fino a che si arriva all'altezza di un' unica pianta sempre verde, che si trova contro un muro a secco alla nostra sinistra. Allora si raggiunge la pianta, e scavalcando il murello, si salta sul sentiero vecchio. E' un sentiero erboso questo nuovo, usato molto dai paesani di Lonno: ma non credo siavi molto vantaggio a seguirlo: prima perchè più ripido dell'altro poi per la seccatura dello scavalcare il muretto e saltare sull'altro sentiero, specialmente se vi sono signore o signorine, che facciano parte della compagnia.

Giunti al Forcellino (m. 961), il sentiero di salita alla prima punta della Podona, si presenta subito, stretto, a raggiungere il casello del roccolo e continua fino alla casetta, che sta su in alto. (Cascina Piazza m. 1042).

Accanto a questa cascina c' è anche una cisterna d'acqua buona: naturalmente, che

bisogna avere un pezzo di cordicella, di cui ognuno che va per monti deve sempre essere provvisto, per calarvi una boraccia ad attingervi l'acqua.

Quando si va a Selvino direttamente dal Forcellino, è opportuno fare un po' di colazione alla fontana prima di arrivare alla chiesa di Lonno; salendo invece alla Podona, è a questa cascina che conviene meglio far colazione appunto per la comodità di avervi an, che l'acqua, della quale non v' ha, in vicinanza, alcuna sorgente, ed anche per la vista che vi si gode, in anticipazione a quella, che si avrà sulla prima punta della Podona. E quì calza la risposta preventiva ad una osservazione, che, sono certo, sarà fatta a proposito del battere sulle colazioni da consumarsi dove c' è comodità di acqua. Noi, diranno, portiamo delle boraccie di buon vino per far colazione e non abbiamo bisogno di acqua. Ed ecco dove si sbagliano, poichè, in montagna, si beve più acqua che vino. Il vino è bene averlo, ma non per farne troppo uso prima di raggiungere la mèta e, salendo la Podona, non sarà male aspettare a Salmezza, o meglio, a Selvino a berne un bicchiere di più, piuttosto che prima della salita. S' intende che questa osservazione deve valere per chi non è pratico di monti ed è alle sue prime armi; non gia per chi conosce, dirò così, il mestiere.

Siamo rimasti alla cisterna della Cascina Piazza. Da questa casetta, per quanto sia tutto prato, è bene, salendo, avvicinarsi a sinistra e seguire il muretto a secco, che si vede più in alto. Da dove termina questo muretto fino alla prima cima, è inutile indicare la via, chè è tutto prato con qualche cespuglio, ed ognuno vede quale via meglio possa seguire per arrivarvi.

Da questa cima (m. 1181), quando il tempo sia sereno, si ha un orizzonte estesissimo, che, partendo dai monti bresciani, va agli Appennini e, girando a destra, sale il Piemonte e su su fino a Milano e Monza, che paiono vicinissime.

Dalla prima cima alla seconda, l'avallamento, che intercede, abbastanza lungo, formante costa tutta irta di picchi, presenta, a prima vista, una impresa assai malagevole e pericolosa, specialmente pel fatto, che appare subito una discesa a picco, e per l'erba sdrucciolevole, detta in volgare *lisca* quì, ed anche *irga* ed *izga* in valle brembana, della quale il sito è tutto coperto. Effettivamente però non presenta alcun pericolo vero: certamente vuolsi usare precauzione e passare, ora alla destra, ed ora alla sinistra della costa, secondo che il passaggio meglio si presenta dall'una parte o dall'altra e, piano piano si attraversa tutta la costa e si sale sulla seconda cima, la più alta (m. 1228). Chi non

si sentisse, o non volesse avventurarsi a questa traversata, può ridiscendere per la via tenuta salendo alla prima cima, riprendere il sentiero sotto il casello del roccolo, ed andare, per la via piana, direttamente a Selvino.

Ma noi siamo saliti anche sulla seconda punta, da dove abbiamo una vista estesissima sui monti, mentre dalla prima cima l'avevamo sul piano, e discenderemo a Salmezza e quindi a Selvino.

Ho detto che discenderemo per Salmezza appunto perchè da questa parte è più comoda la discesa. Infatti, a destra della cima, si prolunga un colle, pel quale si scende comodamente volti a mattina per svoltare poi, al fine del dorso di questo, verso tramontana, seguendo il boschetto e tenendo per direzione una casetta, che si vede in fondo e la Chiesetta di Salmezza (m. 1056). Volendo scendere direttamente a Selvino, invece di svoltare a sinistra quando si è giunti al fine del colle, si scenderà per questo volti a mattina: è però troppo ripida la discesa, non ha sentiero e c'è poco vantaggio da guadagnare.

Scesi verso Salmezza e prima di arrivare a quella Chiesetta, si incontra un sentiero, che va a destra e raggiunge, poco più sotto, l'altro sentiero, che viene da Miragolo, passa rasente la Chiesina e va a Selvino. A Selvino (m. 962), oltre l' albergo dell' Aquila, aperto durante la stagione estiva ed autunnale,

v' hanno altre trattorie ed osterie, fra queste quella del Magoni, nella quale fanno capo volentieri i gitanti, per la buona maniera e la onestà dei prezzi, come per quelle piccole attenzioni di cui possono aver bisogno coloro, che, non avvezzi, hanno fatto una marcia discreta.

A Selvino, dopo mangiato, c' è da passare una oretta a cercare fra i campi, che ne sono pieni, i bei cristalli di quarzo come ricordo della specialità di quelle terre.

Da Selvino, in un'ora e mezzo, si scende comodamente per bella mulattiera ad Albino a prendere il treno della ferrovia Val Seriana.

Salita al Canto Alto

(M. 1146)

discesa a Zogno con risalita per Poscante a Monte di Nese, discesa a Nese

Al Canto Alto (m. 1146) dal quale si ha magnifica ed estesa vista, tanto sulla pianura, che sui monti a tramontana, si può salire da Sorisole e dal Colle della Maresana.

Da Sorisole, un sentiero mulattiero, però molto ripido, porta fino alla Cascina del Canto Alto (m. 939), dalla quale rimane poi a salire il pascolo per giungere alla vetta (m. 1146).

La salita da Sorisole ha però due inconvenienti: il primo, quello di doversi portare fino al paese, da Bergamo, e sono otto chilometri di strada piana (parlo per quelli, cui scopo della gita è muovere le gambe, non farsi portare in carrozza); poi, quello del sentiero, molto erto e che, attaccato alla roccia brulla ed esposto al sole di mattina e mezzogiorno, riesce pesante per il calore, che si riceve dal sole, da una parte, e pel riverbero

della roccia, dall'altra. A meno di salirlo di buon mattino, non è da consigliare, molto più che, arrivati alla Cascina, c'è poi da salire tutta la punta a pascolo ed a pendenza assai pronunciata.

Più bella e dilettevole ed assai comoda è la strada della Maresana, per molto tratto ombreggiata e che, mentre quella di Sorisole non ha che la vista di una valle, questa, di mano in mano che prosegue, ha variatissime vedute, prima sulla Valle Seriana, sulla pianura e sulla Valle di Sorisole, poi sulla valletta di Olera, ed infine, arrivati all'altipiano della Braghizia (Braghessa), sulla bella valle di Poscante e lungo la Valle Brembana.

Della strada di Sorisole, quando si è detto che parte dal paese e va al Canto Alto, è detto tutto, non essendovi altro sentiero che possa far sbagliare: di quella della Maresana è ben diversamente, essendovi molti sentieri e facilità di fuorviarsi in mezzo a tutte le colline che si devono girare. Però m'ingegnerò segnare il sentiero il più minutamente possibile, a rischio di noiose ripetizioni, perchè ognuno, che voglia fare questa bellissima salita, non abbia a perdere tempo in andirivieni, chè in montagna, riesce più noioso ritornare sui proprii passi per aver sbagliato un sentiero, che fare doppia strada diretta e profittevole al proprio scopo.

Saliamo dunque alla Maresana, sia seguendo

la strada della Zarda, sia direttamente lungo la Tremana e su pel Costone.

Dalla chiesina della Maresana (m. 545) dobbiamo salire a quel roccolo lungo, che si vede sul colle verso mattina. Dalla chiesina, perciò, pigliamo a destra, verso mattina, rasentando il roccolo lì vicino. Poco avanti sono due sentieri, appena segnati però da specie di careggiate: l'uno più alto, l'altro più basso. Questo ultimo va a finire a quella casetta, che si vede giù basso nella rientranza del colle; da questa ad altra più avanti e risale infine, da una parte al piano del colle, e va, dall'altro, alle case del Castello, che sono appunto quelle case, che si vedono in gruppo sopra il promontorio alla nostra tramontana.

L'altro sentiero, che tiene più alto, è quello da seguire, e va a terminare precisamente al roccolo lungo, in cima del colle, che abbiamo veduto a mattina appena allontanati di poco dalla chiesina della Maresana.

Dove finisce il roccolo c'è anche la così detta Tribulina dei Morti del 1630 (m. 679). Dietro la Tribulina c'è il sentiero, sul versante di mattina del colle, sempre piano, che mena alla *Cà del lacc.* Non si può sbagliare neppure volendo perchè il sentiero è uno solo.

Prima di arrivare alla *Cà del lacc*, se si guarda un po' più basso e più indietro della palazzina, si vede una roccia nera. Lì c'è un fontanino di acqua eccellente, al quale si

scende per un sentieruolo, che parte dalla destra della *Cà del lacc* vicino al muro di cinta della casa, e dista meno di cinque minuti.

Se non si è provveduto acqua alla Chiesina della Maresana, dove c'è un pozzo di acqua piovana buonissima, di cui ora tiene la chiave il così detto Romito della Chiesa, quì è il luogo opportuno per provvedersene di eccellente, giacchè, dopo, fino alla Braghizia non se ne trova altra.

Lo spuntino, dopo un bocconcino alla Maresana, è meglio farlo più avanti al roccolo dei quattro sentieri.

Giunti, dunque, alla *Cà del lacc*, bella palazzina con avanti un roccolo ed un minuscolo laghetto fatto d'acqua piovana (m. 691) si prende la stradetta a sinistra del muro di cinta della casa, in piccola ascesa, che, poi, divenuta subito sentiero appena salita un po' di roccia e continua a sinistra del colle Sulino passando vicino ad un roccolo, fin che sbocca in un piccolo ripiano (m. 763), dal quale si vede, abbasso, a sinistra, tutto disteso il paese di Sorisole.

Quì vi sono due sentieri: l'uno che va avanti diritto: l'altro, che tende a sinistra e gira tutto il colle Luorida. E' questo di sinistra che si deve prendere.

Poco più avanti il sentiero biforcasi di nuovo: l'uno scende a sinistra verso Sorisole:

l'altro va diritto. Si continua con quest' ultimo, che tende a salire a destra. Lungo tutto questo sentiero si ha sempre in vista, alla nostra sinistra, il paese di Sorisole.

Girato il colle, si riesce sopra una piccola sella (m. 764) dalla quale, mentre si perde di vista Sorisole, si vede invece, a destra, la valle di Olera. Quì si imbocca subito il sentiero che va diritto sulla destra del colle e verso la Valle di Olera. Fatti pochi passi, si trovano due pozze, nelle quali si ferma l'acqua piovana e, poco più avanti, comparisce, giù a destra, nella valle, il paesello di Olera. Il sentiero continua finchè giunge al punto ove sono due roccoli, l' uno a sinistra del sentiero, l'altro in salita, continuazione del primo: c'è anche una cisterna, che però ora non serve.

Quì vi sono quattro sentieri.

Il primo, a destra, che scende al paesello di Olera.

Il secondo, che continua sul fianco destro del colle e si vede, in distanza passare, girando a destra, sotto alcune roccie, nelle quali appare una buca (la grotta di *Pacì Paciana*), mena alla sella, dalla quale si può scendere dall'altra parte a Poscante, ovvero, tenendo la costa di mezzogiorno del Monte Cavallo, andare a Monte di Nese.

Il terzo, continuazione, verso il versante di sera, di quello pel quale siamo venuti, gira indietro dall'altra parte del colle e ritorna a Sorisole.

Il quarto, quello da seguire, sale in mezzo alla continuazione del roccolo, poi, in mezzo a roccie, ad altro roccolo, che si attraversa passando a sinistra del casello.

Oltrepassato il roccolo, il sentiero gira il collino sul suo fianco destro. Dall'altra parte di questo collino, quasi in cima, c'è una casetta, e vicino a questa una piccola sorgente.

Il sentiero, da qui, continua salendo fino ad una piccola sella, poi ad un'altra e, girando ancora a destra il collino, riesce ad una terza piccola sella. Notisi che, in tutta la lunghezza del sentiero delle selle, si vede sempre, a sinistra, di là della valle, il sentiero che da Sorisole, lungo il fianco del monte brullo, sale al Canto Alto.

Arrivati all'ultima sella, ci sarebbe un sentiero, che, scendendo a sinistra e rasentando tutte le roccie a picco del Canto Alto, mena ai piedi del prato, dal quale si sale poi alla cascina e quindi alla cima del monte: ma è poco praticabile prima di tutto, poi, terminando in fondo al prato, lascia assai più salita da fare, di quella che abbisogni tenendo il sentiero del costone, che è quello che stiamo seguendo.

Saliamo, adunque, per le roccie lungo il fianco del monte, ed in poco tempo arriviamo alla sella, sulla quale alla nostra sinistra, si trova un bellissimo sentiero piano, che ci mena alla Cascina Braghizia (Braghessa) m. 1032. Questa casetta ha una cisterna buonissima.

Dalla Braghizia al Canto Alto non occorrono più di venti minuti, lasciando quel sentiero che, rasentando una piccola siepe, si vede che va a girare il monte, e salendo invece direttamente la costa.

Per quanto si stia sul ciglio della costa e si veda alla nostra sinistra le roccie del monte scendere a picco, non c'è però alcun pericolo, chè, volendo, si può anche tenersi alquanto più basso nel versante di destra.

Così si sale alla punta (m. 1146) la quale ha un circuito piano di una trentina di metri, e da dove la vista può spaziare tutt'intorno non arrestata da alcun altro monte vicino più alto, essendo questo affatto isolato.

***

La discesa si può fare da molte parti e, benchè mi sia prefisso descrivere quella per Zogno, accennerò anche alle altre, che secondo le circostanze, possono pur venire opportune, e cioè, si può scendere:

1. Da Sorisole, calando alla Cascina bassa e prendendo il sentiero accennato nella salita lungo il monte brullo. Da Sorisole sono poi otto chilometri di strada piana per ritornare a Bergamo.

2. Da Monte di Nese, sia scendendo alla Cascina Braghizia e da questa scalando le altre roccie della costa fino alla sella sopra

la grotta di Pacì Paciana e seguendo il sentiero, che cammina lungo il versante di mezzogiorno del monte Cavallo; sia scendendo anche dalla Braghizia al punto dei quattro sentieri e seguendo quello, che passa sotto la detta grotta per raggiungere la sella, continuando poi con quello accennato di sopra. Questo però è abbastanza lungo, occorrendo discendere per risalire: ciò che in montagna è sempre da schivare. Ad ogni modo, e per consolazione, a Monte di Nese c'è osteria appena sotto la Chiesa, ed una bellissima mulattiera per scendere a Nese.

3. Dalla Maresana, rifacendo la strada fatta nel salire.

4. Ancora da Sorisole, scendendo sino al roccolo dei quattro sentieri, coll'aggiunta degli otto chilometri di strada piana per ritornare a Bergamo.

5. Da Olera, Nese, Alzano, prendendo il sentiero di discesa al roccolo, che ho chiamato dei quattro sentieri.

6. Da Zogno.

La discesa a Zogno più corta e, nel medesimo tempo, eccetto il primo tratto un po' scssoso, anche più facile e comoda, è quella per Piazza Martina, da dove, in mezz'ora, si seende poi a Zogno. Si potrebbe scendere anche a Poscante, ma, tenuto per mèta Zogno riuscirebbe assai più lunga, perchè, mentre a Piazza Martina si scende quasi direttamente,

per Poscante bisogna invece fare una traversata da sera a mattina per ripeterla poi da mattina a sera, cioè da Poscante a Zogno.

Dalla punta del Canto Alto dunque, bisogna discendere pel ripido prato fino alla cascina più bassa, quindi alla fontana, e da questa andare giù diritti *nella valle*, dove un sentiero un po' sassoso, che ne rasenta la destra scende con essa. Notisi che i tre sentieri che si vedono poco più alti della valle, quasi piani, alla nostra destra, nulla hanno che fare con quello che dobbiamo seguire.

Dopo una ventina di minuti di discesa, poco prima di incontrare a destra, una valletta, che, dalla valle che noi seguiamo, sale contro un dosso di roccie nude, si abbandona il sentiero, che tira diritto, e si scende nuovamente nella valle.

Questo sentiero, che rasenta la valle, lo segue ancora per poco, poi l'abbandona e, mentre quella si abbassa, esso tira diritto girando il colle da sinistra a destra.

Seguendo questo sentiero si arriva ad un punto in cui si vede, di faccia, a mattina, un piccolo dossello a prato con castagni, a monte, sopra un piccolo altipiano, pure a prato, una cascinetta (m. 602) e guardando giù a Zogno, si vede spuntare il Camposanto, la Chiesa e la restante parte inferiore del paese.

In questo punto il sentiero si biforca precisamente sopra una piccola roccia piana, anzi,

meglio, sopra un grosso sasso: si abbandona quello che segue diritto verso il dossello di mattina, e si prende l'altro che volta a monte e che deve condurci precisamente a quella cascinetta, che abbiamo veduto.

Da questa cascina a Piazza Martina non occorre accennare a sentieri, chè si scende sempre per pascoli e castagneti, fra i quali, come di solito, o son troppi sentieri, o non ve n'ha affatto. Segnerò invece la direzione da tenere ed i punti ai quali succesivamente si deve rivolgersi.

E, prima direzione saranno quelle piante di betulla dalla scorza bianca, che si scorgono poco più basso a sinistra, lasciando a destra una cascina e seguendo poi il colmo del colle.

Giunti alle betulle, la direzione sarà a quelle poche roccie bianche, che si vedono un po' più basso. Arrivati anche a queste, si passa, alla loro destra, sull'altro pascolo, che volta il colmo alquanto verso tramontana, e la direzione sarà a quel bel roccolo doppio che si vede più abbasso. Da questo roccolo a Piazza Martina, che si vede subito sotto un po' a destra, non occorre segnare altro sentiero, che si scende in ogni modo fra i castagni e non c'è pericolo di sbagliare.

Da Piazza Martina (m. 371) a Zogno (m. 334) c'è la strada; come da Zogno a Bergamo ognuno sa che c'è la carrozzabile,

ed anche vetture per quelli che non vogliono ritornare a piedi.

* * *

Chi volesse poi, e si sentisse di fare, al ritorno una bellissima strada, può, da Piazza Martina invece che a Zogno, andare a raggiungere la magnifica mulattiera, che, da Poscante sale a Monte di Nese per scendere a Nese.

Veramente è un po' lunga, ma altrettanto bella.

Si tenga presente che a Piazza Martina non c'è osteria: ve n'ha invece a Poscante, frazione principale, e questo ho voluto premettere, dipendendo dalle provviste che si hanno, o meno, la scelta fra il sentiero che mena a Poscante, dove incomincia la mulattiera, e quello che, attraversando le parecchie valli, va a raggiungere la mulattiera alla Tribulina.

Se si va a Poscante, si terrà, alla biforcazione, dopo Piazza Martina, il sentiero più basso: se invece si può fare a meno della osteria fino all'arrivo a Monte di Nese, si prenderà il sentiero più alto, che, in lieve salita, conduce alla frazione Ripa (m. 583). Da questo altro sentiero scende a Tesmarieno (m. 540) e discendendo e risalendo altre due valli porta a Castagnone, ultima frazione di

Poscante, da dove, attraversando altra valle, si sale poi a raggiungere la mulattiera, che viene da Poscante, poco sotto la Tribulina (m. 566), che si vede in distanza.

A fare questa traversata, stante le parecchie valli, abbastanza profonde, cui si deve discendere per risalire poi dall'altra parte, si impiegheranno forse 2 ore.

Una volta poi raggiunta la mulattiera, non si ha che da seguirla, in dolce salita, per andare a sboccare al Sellino (m. 864) proprio sopra la chiesa di Monte di Nese (m. 840). Sotto la chiesa c'è anche l'osteria, osteria, s'intende, di piccolo paesello di montagna, dove si potrà trovare vino, uova, stracchino, formaggio, pane forse un po' duro e polenta.

Da Monte di Nese continua la mulattiera che scende a Nese (m. 303).

Questa mulattiera poi merita di essere salita da Nese, anche come piccola passeggiata, fino solamente all'officina elettrica, dove si presenta un quadro di roccie addirittura fantastico da arieggiare ad una scena di onde illuminate, come in un teatro, a luce di bengala.

E quì finisce la salita al Canto Alto, che impiegherà circa sette ore scendendo a Zogno, dodici risalendo per Monte di Nese. Siccome poi le discese compensano le salite, così si arriva al fine della passeggiata senza vera stanchezza e senza accorgersi di aver continuato tante ore a camminare.

Salita al Pertugio

(M. 1191)

DALLA VALLE IMAGNA

Questa salita, dalla Valle Imagna, si può fare da Almenno, da Sant'Omobono (Mazzoleni) da Valsecca e da Rota Fuori; cioè, sia partendo dal principio della Valle (Almenno) per percorrerla tutta, quant'è lunga, sulla cima dei monti; sia dai paesi, che, man mano vi si internano e si avvicinano al Pertugio: prima S. Omobono, poi Rota Fuori, ultimo Valsecca.

La scelta del luogo di partenza dipende dall'allenamento e dalla buona volontà dell'escursionista; il quale, se non lo trattiene la prospettiva di otto o dieci ore di marcia, potrà godersi una delle più belle viste, senza troppa fatica salendovi da Almenno: se, invece intende schivare fatica, rinunciando però ai panorami che offre l'Albenza, prima, poi il Linzone ed il Monte Tesoro, potrà salirvi da Sant'Omobono, da Rota Fuori o da Valsecca.

Ho citato questi tre comuni per la ragione che fino ad essi arriva la strada carrozzabile, sulla quale corrono le vetture della Valle Imagna, con questo però, che conviene partire la sera prima da Bergamo per andarvi a pernottare. Ben inteso che a S. Omobono, come a Rota Fuori vi hanno alberghi da trovarvi tutto il *confort* desiderabile, e che a Valsecca, se non vi sono alberghi propriamente detti, c'è però da trovarvi quanto abbisogna per mangiare e dormire.

Della partenza da questi tre comuni dirò poi; chè i loro sentieri vanno ancora a raggiungere quello che va al Pertugio da Costa Imagna: faremo invece prima le due salite da Almenno; quella per la cima dell'Albenza, e l'altra a mezza costa del monte per Costa Imagna; belle e comode tutte e due con misura di salita pressochè eguale; chè, se per la cima dell'Albenza si sale prima per proseguire poi quasi piano e degradando fino al Pertugio; passando per Costa Imagna si va invece, prima quasi piano, per fare poi una salita quasi eguale a quella dell'Albenza per raggiungere da questa parte la stessa mèta.

Se la prima non manca affatto d'acqua ed è esposta al sole: sole però che per la ventilazione continua non dà alcuna noia; la seconda abbonda d'acqua ed è anche discretamente ombreggiata.

* * *

Fino ad Almenno, si sa, c'è la strada carrozzabile ed in circa due ore, da Bergamo, vi si va comodamente a piedi, mettendo, naturalmente, in conto di anticipazione sull'ora della partenza anche queste due ore, dirò così, di preparazione. Se vi si va in carrozza o vi si pernotta; tanto meglio: meno ore da anticipare alla partenza: giacchè una cosa è da tenere ben presente; cioè, che la gita è abbastanza lunga e quella per la schiena del monte assai soleggiata: cosicchè primo pensiero dell'escursionista dev'essere quello di portarsi più avanti che può con meno sole alto possibile. Ripeto però che, la cima è sempre ben ventilata ed una volta alzati sopra i mille metri, anche un sole scottante non dà generalmente che ben poca noia.

* * *

Prendiamo le mosse da Almenno S. Salvatore, per Barlino e San Bernardo di Roncola.

Da Almenno S. Salvatore conviene scendere ad Almenno S. Bartolomeo, cioè da m. 325, a m. 320, dove si passa la valle e si trova la via che mena a Barlino, a m. 383 frazione di poche case dipendente da San Bartolomeo.

Ci sarebbe un altro sentiero, che da Almenno S. Salvatore mena direttamente al S. Bernardo senza toccare Barlino: ho scelto il primo perchè mulattiero, diretto, e senza inciampi di altri sentieri da lasciare o da prendere che possano fuorviare e far sbagliare la strada. Giunti a Barlino, una sola osservazione è da fare. Arrivati alle ultime case, si lascia il sentiero che, dopo queste, tira avanti diritto, in mezzo a due siepi, e si volta invece a sinistra rasentando quell'ultima casa.

Il sentiero continua poi in salita e presto si cambia in una bella mulattiera: bella veramente; ma quanto ripida sempre, sebbene ombreggiata da castagni. Andando comodamente, in poco più di un'ora e mezzo si potrà arrivare al S. Bernardo; non senza avere anche quì la ingrata sorpresa, che capita salendo da Albino a Selvino. Come là, giunti alla vecchia Cantoniera, si crede di essere arrivati alla mèta, e invece resta ancora un bel contentino da superare: così, anche quì, giunti alle Cascine Carobaie (m. 700) dove c'è un bel pozzo d'acqua, mentre si crede di essere alla cima, rimangono ancora 154 metri da salire per essere al S. Bernardo, giacchè questo trovasi a M. 854.

Se dissi che questa mulattiera, per quanto bella, è altrettanto ripida, non aveva poi tutto il torto, quando si consideri che i 471 metri

di dislivello, da Barlino al San Bernardo, si salgono quasi in linea retta, senza quelle giravolte, che, se allungano la via, la rendono poi altrettanto meno ripida e faticosa. I Valdimagnini non hanno voluto andare per le lunghe: Barlino era sotto, il San Bernardo sopra; hanno tirato uno spago e fin dove hanno potuto lo hanno anche seguito fedelmente nel fare la strada. Forse non ebbero torto, essi, che fra i Bergamaschi, sono, senza forse, quelli che più intendano come il tempo è moneta.

Intanto, con questa pappolata, siamo giunti alla Trattoria del Belvedere, di faccia alla chiesetta del S. Bernardo, e se c'è sito che possa vantare tal nome di Belvedere senza scrupolo, gli è certamente questo. Seduto sopra una sella, abbraccia l'orizzonte dalle Alpi nevose a destra fino alla Valle Seriana a sinistra, con tutta la pianura intercedente seminata di abitati, e circoscritta a mezzogiorno dagli Apennini. Bisogna esservi per comprendere la bellezza di questo panorama.

Intanto che si gode la incantevole vista ed, all'occorrenza, si fa anche un piccolo spuntino, si decide pure della via da tenere; se la soprana o quella a metà del monte. Qualunque siasi poi la decisione, noi vi andremo prima insieme per la cima del monte, poi per Costa Imagna.

* * *

Accanto al Belvedere, una scala mena al Camposanto, che si vede lì subito sopra, e da questo, per prati, prima, poi per una specie di canalone sassoso, si sale al costone e si raggiunge poco dopo il grosso e famoso faggio, sotto il quale usa fare la colazione o rinfrescarsi all'ombra, se si ha mangiato al Belvedere. Vicino al faggio c'è pure una cascina, ed altre se ne trovano poi in seguito. Da quì, ora per prati, ora per boschetti si passa sopra Valcava coricata a sinistra in mezzo a prati, si prosegue sino al Monte Tesoro. Questo monte raggiunge i m. 1432; ma è inutile salirlo, mentre un bnon sentiero, passando sopra Costa Imagna sul versante di destra, attraverso a boschi, porta, senza quasi accorgersene, alla sella del Pertugio (m. 1191).

* * *

La seconda via, quella per Costa Imagna, partendo dalla casa in fianco alla Chiesetta del S. Bernardo a m. 854, seguendo le sinuosità del monte, s'alza a poco a poco a 1000 metri giungendo a Costa Imagna, con poche piccole discese, ed altrettanto piccole salite. Giunti alla chiesa di Costa Imagna, le si passa sul fianco sinistro e si continua verso

tramontana, passando alle sue due ultime frazioni Cà Cadè (m. 1013) e Cà Bagazzino (m. 1032) e finalmente alla Cascina Todeschini, dalla quale, tanto si può prendere il sentiero di sinistra, che in via diagonale porta al Pertugio, come si può continuare ancora in avanti fino ad incontrare il sentiero, che viene da Valsecca, sentiero, il quale, sempre fra il boschetto, un po' ripido però, conduce al Pertugio (m. 1186).

Non c' è bisogno di descrivere la bellezza di questa sella, con la Valle Imagna a mattina, il principio del Resegone e della Serada a monte, i quattro laghetti, due di Annone, uno di Pusiano e l' ultimo di Alserio ed il principio della bella Brianza a sera. Sono un incanto e bisogna andarvi per comprendere. Dirò invece che al Pertugio c' è un ottimo albergo, nel quale si dimentica fra le bellezze che si godono per la vista ed il *confort* che vi si trova, tutta la fatica passata nell'arrivarvi.

Notisi poi che la cima dell'Albenza e del Tesoro, nelle salite dal Belvedere, offrono un panorama immenso, anche verso le alte alpi di tramontana, quale appena si può godere da altezze assai maggiori.

* * *

Detto delle salite da Almenno, resta a dire di quelle da Sant'Omobono, da Rota Fuori e da Valsecca.

S'intende che in questi paesi si è pernottato e, per conseguenza, si può essere pronti di buon'ora.

Mi sbrigerò in poche parole.

Da Sant'Omobono, due vie si possono tenere, o salendo a Costa Imagna, salita oltrechè faticosa, che dilunga conducendo indietro un buon tratto: o, meglio, sia per la carrozzabile, sia per buon sentiero, portandosi a Valsecca, da dove, tenendo sempre a sinistra, pure un buon sentiero, che incontra quello proveniente da Costa Imagna, in circa due ore, conduce al Pertugio.

Da Rota Fuori, per buon sentiero si scende alla valle e si raggiunge poco dopo la carrozzabile di Valsecca.

* * *

Le discese: prima quelle in senso inverso delle fatte salite; quindi sia direttamente, sia per Carenno a Calolzio.

Altra, costeggiando la cima del Monte Picchetto, per la forcella bassa; tenendo alto, a Valcava, Sant'Antonio, Caprino: tenendo più basso, al Colle di Sogno, quindi a Sogno, Torre de Busi, Caprino: quest'ultimo sentiero assai bello ma anche ripido: poco importa dacchè si fa in discesa, e dall'alto al basso ogni santo aiuta.

Salita al Pizzo Formico

(M. 1637)

Fra le più facili e comode salite va notata certo quella del Pizzo Formico (m. 1637): una punta, che emerge dalla catena settentrionale dei monti di Gandino. Questi monti, tutti a prati e pascoli, non sono che un continuo succedersi di altipiani, sui quali sono seminate le molte cascine, e si salgono con dolci pendii e pochissima fatica.

Un difetto solo hanno: vi mancano le piante e l'acqua di sorgente; cioè, l'ombra per riposarvisi, ed il mezzo di levarsi la sete e rinfrescarsi ad ogni momento, come si può fare sopra altri monti. Vi sono, è vero, tre piccole sorgenti: l'una in cima ad una valletta fuori di mano, dopo le prime cascine, che si incontrano oltrepassata la SS. Trinità, un'altra in una valletta del Peregallo, ed un'ultima vicino a Fogarolo; ma chi le trova? e chi si prova a rintracciarle, quando non

sia guidato da un mandriano, che v'abbia la cascina non molto distante?

Dunque, ombra niente: in quanto all'acqua, se manca quella di sorgente, non vi difetta quella di cisterna, dovuta alla pioggia; acqua più o meno buona, secondo che più o meno bene è tenuta la cisterna; un po' pesante e che, a renderla innocua, si può tagliare con vino o caffè o altro che più vada a genio e di cui si è provvisti.

La salita più comoda si fa da Casnigo o da Barzizza. Considerato però che, salendo da Barzizza, bisogna portarsi la sera prima a pernottare a Gandino, e che quella via viene poi ancora a congiungersi, sia poco sopra la Trinità, sia a metà strada, cioè alla Tribulina del Farno, col sentiero, che parte da Casnigo; segnerò la salita da quest'ultimo paese, come quella più comoda per chi non volesse, o non potesse disporre che di una sola giornata. Accennerò poi anche alla salita da Barzizza, come alle due vie dirette da Gandino, cioè, per la Tribulina della Guazza (Guaggia) e per la Montagnina.

Un'avvertenza, che io credo necessaria. Questi monti, come ho detto, sono tutti a prati e pascoli, ed i sentieri non vi mancano. Si badi, pertanto, specialmente nei prati, di seguire i sentieri già tracciativi, che sono anche i più comodi e diretti, senza aprirne di nuovi calpestando le erbe, ciò che dispiace

sommamente ai mandriani ed, oltre al dispiacere, reca loro anche del danno.

Ed ora pigliamo le mosse.

Per fare la salita da Casnigo converrà approfittare del primo treno della Ferrovia Valle Seriana e scendere a Vertova.

Scesi a quella stazione ed entrati in paese (m. 397) si volge subito a destra seguendo la strada provinciale, che, dopo un quarto d'ora, attraversa con un bel ponte il Serio, e si continua fino alla strada, che si apre a destra, in salita, e che mena a Casnigo.

Pochi passi prima della strada di Casnigo c'è a destra un lavatoio con tetto sostenuto da quattro pilastri. Quì c'è, o meglio, c'era la sorgente intermittente detta del Dragone: una buca, che toccava prima la scarpa della salita, si riempiva d'acqua ogni sette minuti e la versava con getto copioso, cessando poi quasi subito e ringoiandosi l'acqua non salita fino all'orlo e rimasta nella buca. Il fenomeno era preceduto da un soffio e seguito dal gorgoglio dell'acqua rientrante. Ora, un corso d'acqua, tratto dal Serio per uso del vicino stabilimento e che rasenta la buca ha finito per infiltrarvi della propria acqua e la sorgente, perdendo la sua prima qualità d'intermittente, sgocciola di continuo e non ha più la attrattiva, che vi faceva sostare la gente a vedere il curioso fenomeno.

Così anche noi, abbandonando la idea di

visitare questa curiosa sorgente, senza arrivare proprio fino alla strada di Casnigo, abbrevieremo la via approfittando della scorciatoia, la quale incomincia dove finisce il muro di facciata dello stabilimento e, passando sopra un ponticello, sale a raggiungere più in alto la strada di Casnigo.

Entriamo direttamente in paese ed attraversatolo da sera a mattina passando di fianco alla chiesa parrocchiale (m. 501) volgeremo poi a sinistra alle sue ultime case verso tramontana, dove è una chiesa sussidiaria. Poco dopo questa chiesa, continuando verso monte incomincia la strada mulattiera che sale alla Trinità.

La mulattiera è abbastanza cattiva per sassi mobili aguzzi, per cui si cammina assai male. Per fortuna, i paesani, che sono costretti servirsene ogni giorno, hanno segnato poi tanti sentieri come scorciatoie sul fianco destro della prelodata mulattiera, che di essa buona parte, almeno la più seccante, si può schivare.

Così si giunge alla chiesa della SS. Trinità (m. 689) posta sopra un bellissimo dosso, circondato da prati con noci, con una bellissima vista della Valle Seriana, e, ciò che conta pure assai, con acqua eccellente.

Questo Santuario era molto frequentato un tempo, e vi convenivano i paesani dei dintorni a farvi visita e scampagnate: ora questo ritrovo è stato supplantato dall'altro Santuario

della Madonna d'Erbia, di lì poco distante, con questo di differenza però, che, mentre la Trinità trovasi in una stupenda posizione, l'altra invece resta rinserrata quasi senza orizzonte.

Ho detto che alla Trinità c'è acqua eccellente, e non lo dissi a caso.

Sappiamo che questi monti sono privi di acqua sorgente sotto mano per chi va al Pizzo, e però giova fare alla Trinità la prima colazione e quì provvedersi anche di buona acqua pel resto del cammino.

Fatto lo spuntino ci avvieremo per la salita. Premetto che per la direzione da tenersi mi servirò indicando le cascine cui si deve passare vicino e quelle altre accidentalità che danno subito all'occhio per potersi sicuramente guidare, giacchè il Pizzo non si scorge che quando se ne è poco distante, causa i continui dossi che, l'un dopo l'altro si devono superare e che lo tengono nascosto fin quasi all'ultimo.

Dietro la chiesa della Trinità, guardando a mattina si vede, poco in alto, un muro a secco, nero: è a quello che dobbiamo salire tenendo verso il suo confine di sinistra, dove è interrotto appunto per lasciare il passaggio. I sentieri, che si trovano più bassi alla nostra sinistra, menano alla Madonna d'Erbia, la quale resta per l'appunto al di là e sotto quel piccolo casello ultimo che si vede spuntare dalla costa di sinistra in alto.

Oltrepassato il muro, dobbiamo salire a quella cascina, che vediamo poco più in alto. Passiamo alla destra di questa, lasciando altre due cascine sulla nostra sinistra ed arriviamo a parecchi noci messi in fila da tramontana a mezzogiorno. Se seguissimo il sentiero che rasenta i noci e gira poi il colle da sera a mattina, riusciremmo al S. Lorenzo sopra Barzizza.

Dopo i noci si seguono parecchie cascine, e passiamo frammezzo ad esse fino all'ultima. Arrivati a questa e guardando a mattina abbiamo a destra un bel colmo di monte rotondo, a prato: dove questo declina a sinistra e si congiunge ad altro dosso, si accorge di una valletta, che vi incomincia ed arriva giù giù fino al punto in cui noi ci troviamo. Ebbene, noi, seguendo la destra della valletta, dobbiamo salire al punto dove il dosso ed il colmo a prato si incontrano.

Giunti alla cima, dove si apre una specie d'altipiano troviamo a sinistra tre cascine ed una a destra di là della valle: si sale diritti alla sella.

Dopo le cascine, un sentiero sassoso mena ad altro altipiano, in principio del quale si passa vicino ad una cascina.

Da quì guardando sempre a mattina, si scorge. più in alto, il tetto di un'altra cascina e, appena alzati alcun' poco comparisce in distanza la Tribulina del Farno, alla quale dobbiamo passare (m. 1235).

Dopo una Tribulina, ecco una valletta e lungo questa, prima alla sua destra, poi alla sinistra di essa, il sentiero porta ad un nuovo altipiano.

Qui troviamo in distanza un gruppetto isolato di giovani faggi e parecchie cascine.

Il sentiero passa tra i faggi a destra e le prime due cascine a sinistra, raggiunge la terza di queste, quindi l'ultima. Da quest'ultima, guardando a destra, più in alto, si scorge il tetto di un'altra cascina. Dobbiamo raggiungere anche questa.

Quivi giunti, se guardiamo avanti a noi verso mattina e un poco a sinistra scorgiamo il Pizzo Formico, che è bel riconoscere, essendo fra i tre promontori, che si innalzano, quello di mezzo col vertice a punta.

Per raggiungerlo è inutile insegnare più la strada. Seguendo il sentiero, che attraversa parecchie valli e tenendo la direzione del Pizzo, vi si arriva in poco d'ora al piede, ed in una ventina di minuti comodamente alla cima.

Il tempo da impiegarsi è presto riassunto, sempre ritenendo di camminare con tutto comodo e fermarsi di tratto in tratto a godere i diversi panorami, che si svolgono davanti agli occhi durante la salita.

Da Vertova a Casnigo mezz'ora: Da Casnigo alla Trinità tre quarti d'ora: dalla Trinità al Pizzo due ore e mezzo; salita al Pizzo

mezz'ora. Aggiungiamo la fermata per lo spuntino alla Trinità ed avremo cinque ore di salita fatta con tutto comodo.

***

Questa, che ho descritto alla meglio e più chiaramente che mi è stato possibile, è la via per salire al Pizzo Formico più comoda; come la discesa per la stessa strada, quella che più avvicina al punto di partenza, Vertova.

Le salite da Gandino invece, dove è necessario pernottare, sarebbero tre: l'una per Barzizza e S. Lorenzo, prendendo il sentiero che da questa Chiesetta volge a sinistra: sentiero, che, se si continua basso, va a sboccare ai noci sopra la Trinità, se invece, dopo girato il colle, si tiene alto, mena alla tribulina del Farno raggiungendo quello proveniente da Casnigo. Da Gandino metterà tre ore a raggiungere il piede del Pizzo.

La seconda via da Gandino passa per Cirano, raggiunge il gerrone, all'opposta sponda del quale incomincia il sentiero molto erto, a zig zag, che conduce alla Tribulina della Guazza (detta volgarmente Tribulina della Guaggia); dalla Tribulina sale alla cima del Monte Guazzo e si trova di fronte all'avvallamento dinnanzi al Pizzo. Questa via è troppo ripida e faticosa. All'occorrenza è meglio usarla per discendere in fretta a Gandino. Impiegherà tre ore e mezza.

L'altra via da Gandino è quella della Montagnina. Giunti al gerrone, si attraversa e subito di là continua il sentiero, che girando dietro il monte sale alla cima. Questa è più comoda di quella della Guazza, ma assai lunga e discretamente faticosa.

Infatti per avere una idea di queste due salite, basta dare una occhiata ai dislivelli che si devono superare.

Gandino è a m. 553, Cirano a m. 600, da questo alla Tribulina della Guazza in linea quasi perpendicolare vi sono m. 664, giacchè la Tribulina è a m. 1264. Più abbiamo da raggiungere la cima a m. 1496. La Montagnina invece è a m. 1598 con salita però meno erta perchè più allungata.

A schiarimento, qualora si volesse scendere a Gandino per una di queste due ultime vie, credo opportuno precisare la loro posizione partendo dal piede del Pizzo.

Scesi dal Pizzo, se noi gli voltiamo le spalle, abbiamo in faccia un colle rotondo, che si alza dopo l'avvallamento che ci sta dinnanzi. Quella è la Montagnina (m. 1598) e il colle poco più basso che gli si congiunge alla destra, è la Guazza.

Salendo il colle alto troveremo di là il sentiero che scende, girando la Montagnina, al gerrone; salendo invece la Guazza, vedremo poco sotto di noi la Tribulina, dalla quale similmente si trabocca sul gerrone, da questo

a Cirano e da Cirano a Gandino; due ore circa si impiegheranno per l'ultima: qualche mezz'ora di più per la prima via. A Gandino poi vi sono vetture, che scendono a Gazzaniga ad ogni treno della Val Seriana. A piedi, sono cinque chilometri.

* * *

Si può scendere poi da Ponte di Nossa, dalla Selva oltre Ponte della Selva, e da S. Lucio per Clusone.

Dal piede del Pizzo un avvallamento piano si stende verso mattina, e questo è da seguire, scendendo poi alla prima forcella che s'incontra a sinistra, dove un sentiero, abbastanza ripido, raggiunge la Valle dell' Inferno e mena a Ponte di Nossa; meglio però continuare ancora più avanti e scendere per buon sentiero per la Valle Flesch; e meglio ancora arrivare fino alla forcella del pradone, dalla quale, sempre per prati e bellissimo sentiero, passando per S. Lucio, si scende a Clusone.

Ci sarebbe un'altra discesa, quella per la Valle di Fogarolo; valle coperta d'ogni intorno di bei pini e che sbocca sulla via Sciandrera: ma non ho il coraggio di offrirla: prima, perchè bisogna andare fino alla Cornalunga per trovare Fogarolo, poi, perche, scesa la valle ed imboccata la via Sciandrera, questa, tagliata nel monte scosceso, fatta di sassi, che

vi sono alti una spanna, è così malagevole che è bazza se si arriva a Clusone, nonchè senza scarpe, anche senza i piedi: non augurerei a un cane di salirla, a un nemico di scenderla, non tenendo conto che, partendo dal Pizzo non basterebbero forse cinque ore per arrivare a Clusone.

* * *

A me pare di avere insegnato le strade abbastanza chiaramente: resta ora che i nostri giovani ne approfittino, si uniscano in piccoli gruppi e vadano a godere le bellezze dei nostri monti, a rinfrancarsi sempre più in salute e un po' anche a conoscere quello che i forestieri vengono quì a cercare e che noi abbiamo, per nostra grande fortuna, proprio in casa.

A. Alebardi.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 3
Salita al Monte Misma per le Bocche di Gavarno . . . . . » 5
Salita alla Podona, discesa a Salmezza e Selvino . . . . . » 11
Salita al Canto Alto, discesa a Zogno con risalita per Poscante a Monte di Nese, discesa a Nese . . . . . » 18
Salita al Pertugio dalla Valle Imagna . » 30
Salita al Pizzo Formico . . . . . » 38

3 0112 072693580